



## EDAebook 3

### **La ricerca sui centri storici.**

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo

A più di trent'anni dall'approvazione del Piano Programma e della immediatamente successiva scomparsa di Giuseppe Samonà (1983), si intende riprendere alcuni temi fondamentali di quel piano e fornirne una lettura legata all'attualità.

Infatti, anche se all'approvazione non seguì praticamente nulla, se non i quattro piani di recupero che però furono trasformati in coerenza col Piano Particolareggiato Esecutivo, gli autori del volume ritengono che quei temi siano ancora utili alla discussione, e ritengono che nel dibattito sul nuovo Piano Regolatore di Palermo, che coincide con questa pubblicazione, possano essere inserite questioni derivate dall'esperienza che viene trattata.

I saggi sono approfondimenti di tematiche di carattere generale, come quelli di Francesco Cannone ed Emanuele Palazzotto. Il primo tratta soprattutto del Piano in relazione alla condizione attuale, il secondo fa un'analisi puntuale di alcuni caratteri fondamentali del Piano, ancora in relazione al PPE. Altri affrontano temi specifici, come quelli di Cesare Ajroldi e di Andrea Sciascia. Il primo si occupa dell'iconologia, in quanto elemento centrale della ricerca di Samonà, con caratteri di grande interesse, risolti solo in (minima) parte nell'elaborazione del Piano, l'altro della porosità, con riferimenti ad altri autori e alla produzione architettonica di Samonà.

Il testo di Giuseppe Di Benedetto sta "in mezzo", in quanto si occupa di vari temi del Piano, e li analizza anche in relazione alla lettura della città di Palermo.

Ci auguriamo che questo lavoro porti a riaffrontare questioni a nostro avviso per niente datate nel dibattito urbanistico, in una visione dell'unità architettura-urbanistica, ma anche a suggerire soluzioni per una città un tempo "felicissima", e oggi di "grande bruttezza", a causa di piani e architetture di cattiva qualità.

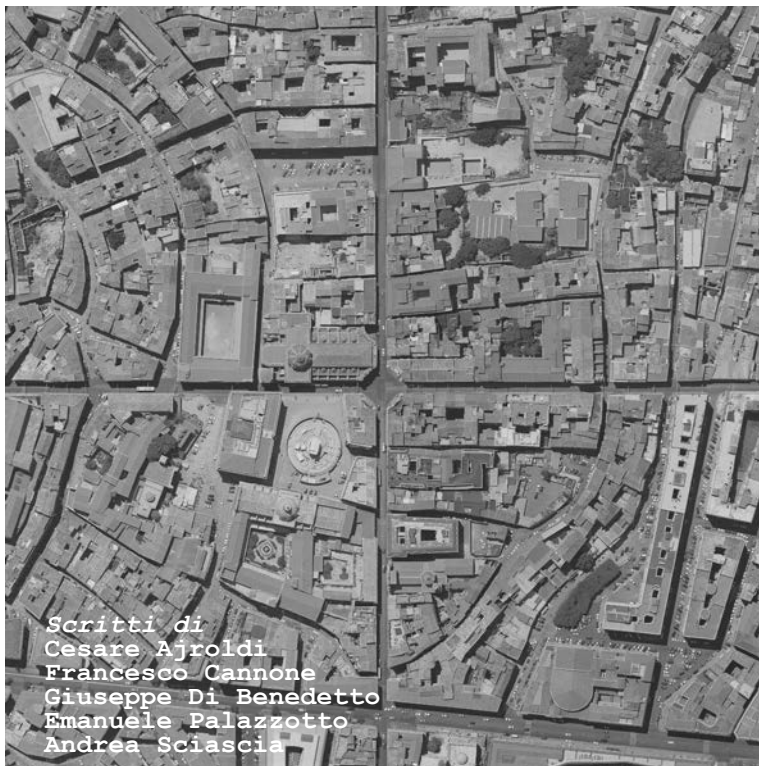
*In copertina: fotogramma del centro storico di Palermo, 1976*





# La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo  
*a cura di*  
Cesare Ajroldi



EdA  
ebook  
03



## EDAebook

### 3

*La Collana, promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo (d'ARCH), si propone di diffondere le ricerche dei docenti italiani dell'area O8D (progettazione architettonica, architettura del paesaggio, architettura degli interni ed urbanistica) nonché dei docenti delle università straniere impegnati in attività di ricerca integrata sui suddetti temi ed interessati a far conoscere in ambito internazionale e accademico la propria attività didattica e di studio. La scelta del formato e-book faciliterà la diffusione presso gli studenti che potranno consultare i contenuti utilizzando il tablet o anche un normale pc, ingrandendo le immagini ad alta risoluzione.*

*I temi delle pubblicazioni saranno centrati sul progetto di architettura e del paesaggio, analizzeranno l'opera di grandi architetti, nonché di importanti esempi di architettura.*

*Sono previste pubblicazioni in lingua italiana, inglese, spagnola, tedesca e francese.*



## EDAebook

*Direttore*

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

*Comitato scientifico*

Giuseppe Guerrera

Università degli Studi di Palermo

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli studi di Perugia

Pastor Alfonso Sánchez Cruz

Universidad Autónoma "Benito Juárez" de Oaxaca, México

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo





# La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo  
*a cura di Cesare Ajroldi*



*Scritti di*  
Cesare Ajroldi  
Francesco Cannone  
Giuseppe Di Benedetto  
Emanuele Palazzotto  
Andrea Sciascia



*La ricerca sui  
centri storici*

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura  
Volume pubblicato con fondo di ricerca del Dipartimento

Copyright © MMXIV  
Aracne editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it  
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN XXX-XX-XXX-XXXX-X

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2014

L'impaginazione, la scelta di gran parte delle immagini e la loro cura sono dovute  
a Giuseppe Di Benedetto.



*La ricerca sui  
centri storici*

# Sommario

## **La ricerca sui centri storici**

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo

- 1 *Cesare Ajroldi*  
Introduzione
- 2 *Cesare Ajroldi*  
Sull'iconologia
- 3 *Andrea Sciascia*  
Porosità e increspature
- 4 *Giuseppe Di Benedetto*  
Contesti, sistemi e centralità diffusa
- 5 *Emanuele Palazzotto*  
Imparare a vedere la città
- 6 *Francesco Cannone*  
Attualità del Piano Programma





## 3

## Porosità e increspature

*Andrea Sciascia*

*All beautiful lines are drawn under  
mathematical laws organically transgressed*

John Ruskin

Una parte consistente dell'architettura del XX secolo può essere letta attraverso un progressivo processo di smaterializzazione delle pareti esterne. Mies van der Rohe giunge a una trasparenza quasi assoluta nella casa Farnsworth, e molti altri progettisti tendono a questa meta, senza ottenere la stessa limpidezza dell'architetto tedesco, in episodi cronologicamente più recenti. Colin Rowe ha chiarito come la trasparenza, nella sua accezione fenomenica o apparente, possa raggiungere un grado di complessità molto differente da quella letterale. Infatti, non si tratta esclusivamente di una qualità fisica della materia ma della sua organizzazione, cioè della possibilità di vedere più figure, più piani, in una sovrapposizione simultanea come in alcuni quadri di László Moholy-Nagy, di Fernand Léger o nella villa Stein di Le Corbusier<sup>1</sup>. È interessante capire se è possibile proporre un'analogia fra la trasparenza fenomenica espressa in architettura, e una esperita a livello urbano. Si presta a questo tipo di ricerca una rilettura del Piano Programma per il centro storico di Pa-

lermo facendo leva sul tema della *porosità*. Tale punto di vista svela che ruolo abbia avuto questo concetto, nell'interpretazione del nucleo antico, nel penetrare le sue caratteristiche e nell'influenzare alcune scelte di progetto.

Si trova un antefatto utile ad approssimarsi alla questione che si vuole dipanare, nella descrizione che Walter Benjamin fa di Napoli. L'intellettuale tedesco, con la sua narrazione, svolta in collaborazione con Asja Lacis, compie un'approfondita esplorazione della città partenopea dove la porosità diviene il punto di arrivo di tutte le sue osservazioni.

«Nel basamento della roccia, là dove esso raggiunge la riva, sono state scavate delle grotte [...] l'architettura è porosa quanto questa pietra. Costruzione e azione si compenetrano in cortili, arcate e scale. Ovunque viene mantenuto dello spazio idoneo a diventare teatro di nuove impreviste circostanze. [...]. Nulla infatti viene finito e concluso. La porosità non si incontra soltanto con l'indolenza dell'artigiano meridionale, ma soprattutto con la passione per l'improvvisazione [...]. Irresistibilmente il giorno di festa pervade ogni giorno feriale. La porosità è la legge che questa vita irresistibilmente fa riscoprire. Un grano di domenica è nascosto in ogni giorno della settimana, e quanto del giorno feriale vi è in questa domenica! [...]. Delicati soli si accendono nei recipienti di vetro con le bevande ghiacciate. Di giorno e di notte

risplendono questi padiglioni contenenti i pallidi succhi aromatici attraverso i quali anche la lingua apprende cosa significa la porosità. [...]. La vita privata è frammentaria, porosa e discontinua. Ciò che la distingue da tutte le altre grandi città Napoli lo ha in comune con il Kraal degli ottentotti: le azioni e i comportamenti privati sono inondati da flussi di vita comunitaria. [...]. Come l'ambiente domestico si ricrea sulla strada, con sedie, focolare e altare, così, solo in maniera molto più chiassosa la strada penetra all'interno delle case»<sup>2</sup>.

La porosità per Benjamin descrive tutta la complessità di Napoli: la roccia, l'architettura, i comportamenti umani, il gusto, il rapporto tra la vita privata e quella pubblica e la conseguente interazione fra spazio domestico e quello urbano. Insomma la porosità costituisce uno spazio di scambio, di relazione fra le parti, un rapporto biunivoco fra il dentro e il fuori. Questo termine, così fortemente presente nella descrizione della città partenopea da parte di Benjamin, si incontra, quasi con la stessa insistenza, nei testi redatti da Giuseppe Samonà per il Piano Programma del centro storico di Palermo. Si potrebbe ragionare su alcune analogie fra Napoli e Palermo ma il rapporto fra le due città è compreso da Samonà nella più vasta categoria dei nuclei antichi. «Ogni parte della città antica presenta un tessuto compatto e alveolato,

che io, e il nostro gruppo nel documento del '79 (con buona pace di Di Cristina) chiamiamo "poroso"; diversissimo dal tessuto urbano formatosi con le espansioni posteriori alla rivoluzione industriale. È, per definizione, il tessuto di ogni centro antico. In esso dominava la pedonalità delle relazioni sociali, di cui i rapporti fra vuoti e pieni erano subordinati, con la continuità dei rapporti da porta a porta: contatti diretti, organizzati secondo una mobilità sociale che è rimasta molto piccola dai tempi più antichi fino a tutto l'Ottocento»<sup>3</sup>. La porosità ha al suo interno una doppia potenzialità, ed esercita un'azione duplice tanto forte nella descrizione, quanto nelle implicite conseguenze progettuali.

Per Samonà, il centro storico di Palermo è poroso a tal punto da condizionare, all'interno del Piano Programma, una specifica strategia progettuale. Come è noto, nel Piano, una serie di percorsi<sup>4</sup> svelano una trama di itinerari pedonali che inizia a partire dai piani terreni degli edifici storici. Su questa "pratica" De Carlo, durante la redazione del piano, aveva espresso alcune perplessità ma, a distanza di alcuni anni, sembrava si fosse ricreduto. «Si trattava dei passaggi attraverso gli edifici, che si erano moltiplicati e dilagavano in tutto il progetto. Mi sembrava che il "passare attraverso" fosse diventato un *cliché*.

Avevo sostenuto che occorreva approfondire caso per caso

perché non era per niente certo che quell'espedito potesse essere adottato in qualunque circostanza. Oggi non sono sicuro di avere avuto ragione, perché forse Samonà voleva proporre un comportamento più che una soluzione o una norma»<sup>5</sup>.

La riflessione a posteriori di De Carlo, aiuta ad inquadrare "il passare attraverso" non più come una norma ma come un comportamento. E nel Piano Programma, in ordine cronologico una delle ultime riflessioni dell'architetto palermitano, la questione della porosità riesce a condensare una parte consistente del pensiero di Samonà, sempre teso fra teoria e prassi. Scritti e disegni del Piano hanno questo valore e questa capacità nel superare alcune consuetudini disciplinari, anche al di là della specifica questione del nucleo antico di Palermo, indicando nuove strade da seguire nella progettazione architettonica e in quella urbana. Dalla tavola generale, in cui è indicata la divisione in undici *contesti*, si notano una serie di puntini che costituiscono una trama pedonale alternativa a quella formata da vie, vicoli e piazze. Nel tracciare questi itinerari alternativi, svelando corti e cortili di edifici privati, quello che prevale, in maniera evidente nella concezione del Piano, è uno sguardo moderno in grado di sapere motivare quello "spazio idoneo a diventare teatro di nuove impreviste circostanze".

Nell'esercizio che Samonà compie, e spinge al limite, vi è una



La ricerca sui  
centri storici

Andrea Sciascia

pagina seguente  
Veduta del Cas-  
saro Alto verso  
l'Albergheria. In  
primo piano la  
chiesa del  
SS. Salvatore e,  
sullo sfondo, il  
complesso di Casa  
Professa. Primi  
anni Ottanta

lettura approfondita e spregiudicata della sua città natale e delle concezioni urbanistiche, definite tra la fine del XIX e i primi del XX secolo, trovando una originale e incredibile sintesi fra le idee di Camillo Sitte e quelle di Le Corbusier. La continuità di suolo, conquistata fra mille anfratti e ottenuta nel "passare attraverso" fra spazio pubblico e privato, conferma e rafforza la morfologia esistente. E, al contempo, spingendosi in una *reductio ad absurdum*, alcuni principi della *ville radieuses* prendono forma, ovviamente in modo rivisto e corretto, laddove il terreno per la loro realizzazione è, in assoluto, più impervio. Samonà giunge a questo esito spregiudicato, esplorando le possibilità inesprese ed implicite nello slogan lecorbusieriano "*il faut tuer la rue corridor*"<sup>6</sup>, evitando il regresso della tabula rasa o della sua versione ridotta degli sventramenti parziali.

La sintesi paradossale ma efficace fra *le chemin des ânes* e *le chemin des hommes* è ottenuta perché la moltiplicazione, quasi all'infinito, dei percorsi costruisce una capillarità, la centralità diffusa, in grado di stemperare, anzi di capovolgere, la costrizione delle strade corridoio in una libertà straordinaria. Riannodare gli undici contesti, grazie alle possibilità offerte dalla porosità, consente al cittadino la scoperta, da punti di vista inaspettati, dei luoghi urbani e delle architetture più significative dell'alveo dell'antica Palermo.



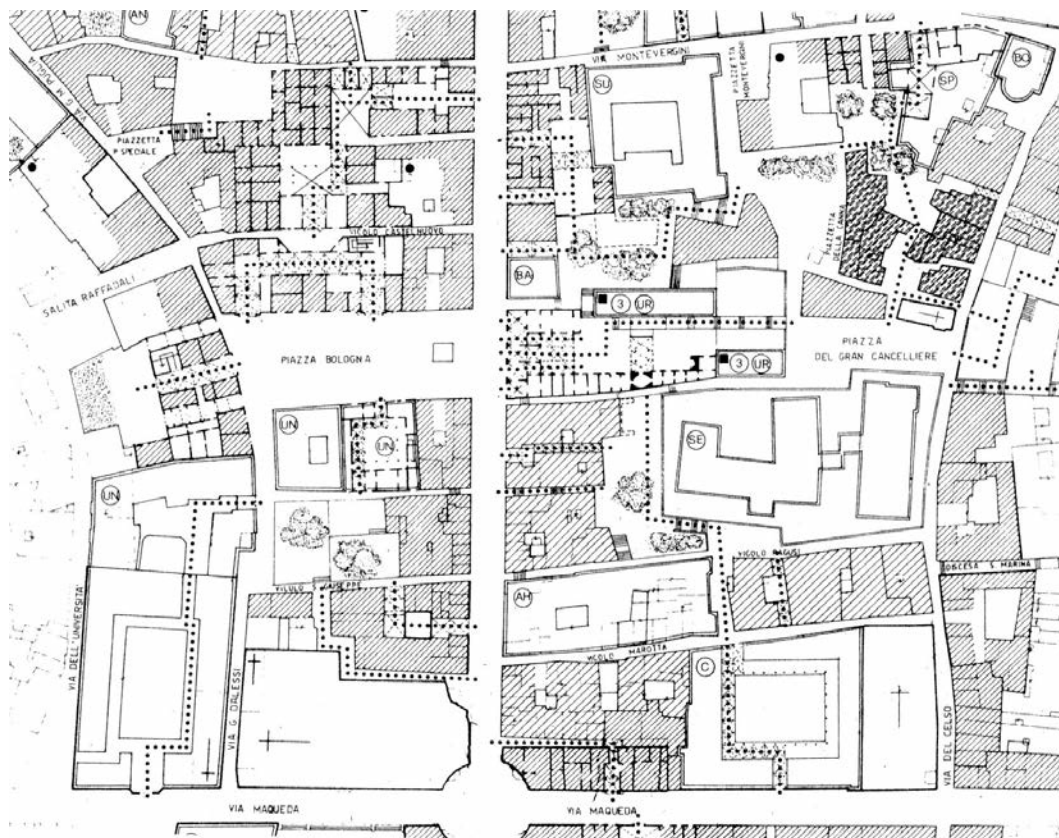




*La ricerca sui  
centri storici*

Andrea Sciascia

Contesto n. 1 (Cassaro), dettaglio della tavola di progetto del piano terra riferito ai ruderi di palazzo Ventimiglia di Belmonte (poi Riso di Colobria) e al collegamento tra le piazze Bologna e Gran Cancelliere ("contesto" ortogonale al Cassaro). Sono indicati i sistemi dei percorsi di penetrazione e di connessione all'interno del tessuto poroso e alveolato della città







*La ricerca sui  
centri storici*

*Porosità e increspature*

*Ruderi della doppia  
corte di palazzo  
Ventimiglia di Bel-  
monte (poi Riso di  
Colobria) coinvolta  
nel progetto di col-  
legamento tra le  
piazze del Gran  
Cancelliere e  
Bologna ("contesto"  
ortogonale al Cas-  
saro)*



pagina seguente  
L'Albergheria in  
corrispondenza  
della via  
omonima. Sullo  
sfondo, le  
chiese del  
Carmine Maggiore  
(a dx) e del  
Gesù di Casa  
Professa (a sx)

Contro lo spazio omogeneo ed isotropo della Carta d'Atene si afferma l'importanza dell'esistenza in vita di un *habitat* stratificato e diverso punto per punto dove però, grazie alle potenzialità della porosità messe in atto dalla modernità, si scoprono falde e profondità, dello stesso, mai viste.

Il Piano Programma rende possibile l'insinuarsi fra le increspature di quella che solo all'apparenza sembra essere un'unica superficie antichissima e impenetrabile. Più che una conciliazione, la strategia messa in atto dal Piano Programma, sembra essere un risarcimento, un travaso della spazialità privata in quella pubblica. Una città con poche piazze, diventa improvvisamente una struttura urbana ricchissima di vuoti<sup>7</sup>, per secoli nascosti dalle cortine edilizie ermetiche. L'aver saputo guardare attraverso, fra gli strati, mette in tensione il concetto di trasparenza fenomenica perché grazie all'esplorazione della porosità tutto diventa realmente presente.

La città costruita sugli assi della croce barocca, Toledo e Maqueda, definita da Edoardo Caracciolo la quinta città, trova una vera coniugazione con i quattro mandamenti grazie alle tante ricuciture rese possibili dopo avere liberato le energie accumulate negli alveoli; luoghi di arrivo e di passaggio delle increspature.

La moltiplicazione, quasi all'infinito, dei percorsi, conferma



la struttura urbana e, nello stesso tempo, la città è riscritta in una sintesi tanto distante dall'urbanistica dei tagli e delle incisioni, quanto delle successive farisaiche conservazioni basate sui ripristini filologici. Le piccole "scuciture", da cui nascono le increspature, riescono a connettere in maniera inedita ciò che esiste da millenni, grazie ad una *modalità odierna* che si insinua fra gli strati senza eliminarli, anzi aggiungendo altre relazioni fisiche e sociali. In realtà l'evidenza assunta dal tema della porosità, nel Piano Programma, sembra essere l'approdo maturo di un lungo ragionamento che Samonà sviluppa ancor prima di quella che Francesco Tentori ha definito, tra il 1944 e il 1948, la trasformazione miracolosa<sup>8</sup> dell'architetto palermitano.

Se nell'incipit di questo scritto si è fatto riferimento a una progressiva smaterializzazione delle pareti esterne come a una delle condizioni spesso ricorrenti dell'architettura moderna, un'altra costante, dello stesso periodo, si riscontra nelle diverse modalità del cosiddetto "attacco a terra".

In merito al rapporto, tra architettura e suolo persistente è in Samonà l'interesse a svuotare il basamento dei suoi edifici urbani, mentre sempre ben radicate sono le sue ville e i suoi insediamenti periferici.

Dalla trasparenza del piano terreno dell'ufficio postale al quartiere Appio a Roma (1934-1936), all'innalzamento, su

poderosi pilastri, del corpo di fabbrica su via Autonomia Siciliana a Palermo dell'edificio della Sges (1955-1961), alla sorprendente sospensione su esili ed elegantissimi *pilotis* di alcuni volumi della nuova sede degli uffici della Camera dei Deputati (1967), si registrano una serie di variazioni sullo stesso tema; mentre a diretto contatto con il suolo sono le ville di Falconarossa e quelle precedenti di Gibilmanna e Mondello. Altrettanto radicati al terreno, senza alcuna soluzione di continuità e perfettamente allineati al sistema di strade e piazze, sono, ad esempio, gli edifici del Nucleo Sperimentale nel Borgo Ulivia a Palermo.

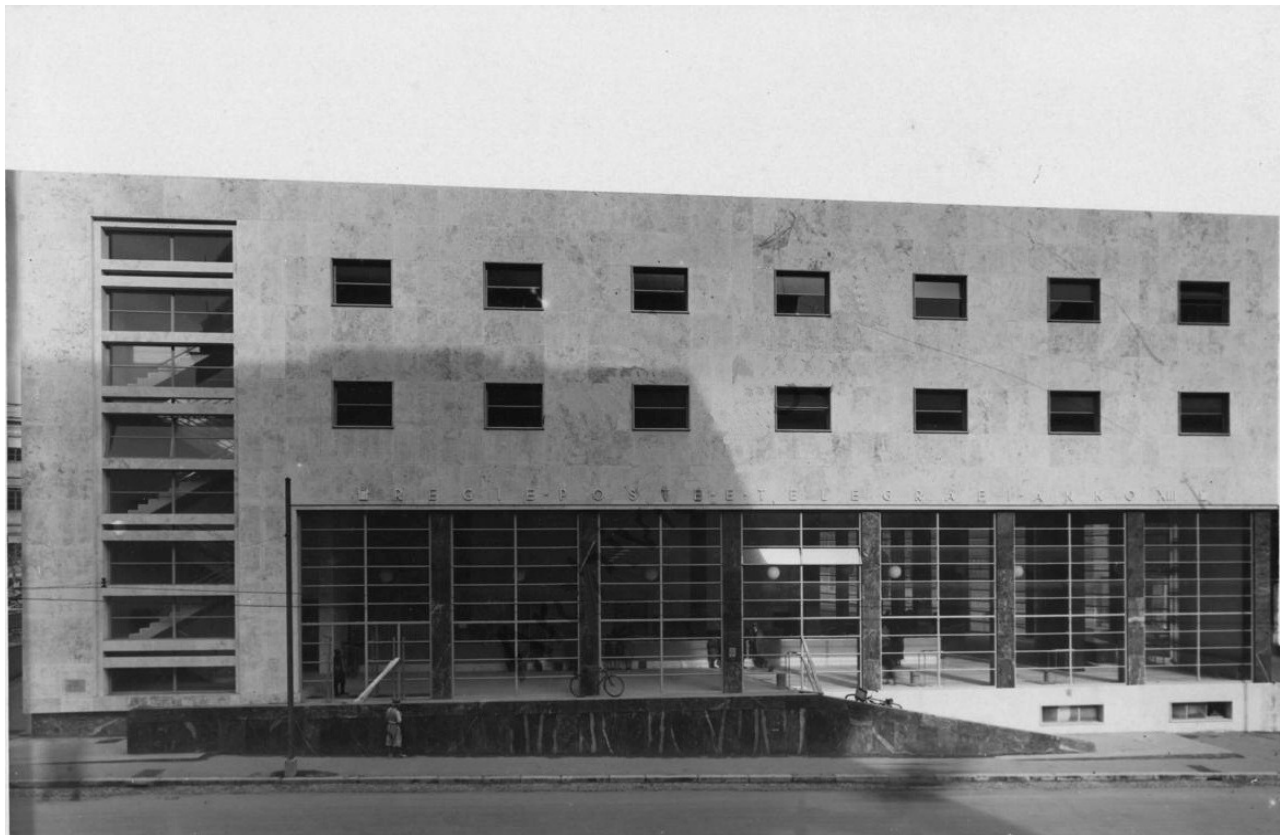
Bisogna chiedersi il perché di questo differente atteggiamento. Il perché nei luoghi *extra moenia*, il rapporto con il suolo è così forte, atavico, e nel nucleo antico o in contesti che si sarebbero con immediatezza trasformati in tessuti compatti, Samonà si concede la libertà di svuotare i basamenti? Tutto sembra fare riferimento ai rapporti contestuali e cioè alla capacità di leggere le situazioni differenti e quindi ad immaginare una sintassi relazionale laddove questa non esiste, stabilendo regole e principi; e, nel caso opposto, fare leva sulla chiarezza di quelle esistenti per potere muovere delle garbate differenze o delle ricercate dissonanze<sup>9</sup>. Come strati che si aggiungono lasciando sempre vedere con chiarezza ciò che preesiste. Fra la Sede degli Uffici della Camera dei



*La ricerca sui  
centri storici*

Andrea Sciascia

*Giuseppe Samonà,  
Ufficio postale al  
quartiere Appio a  
Roma (1934-1936).  
Archivio progetti  
IUAV*

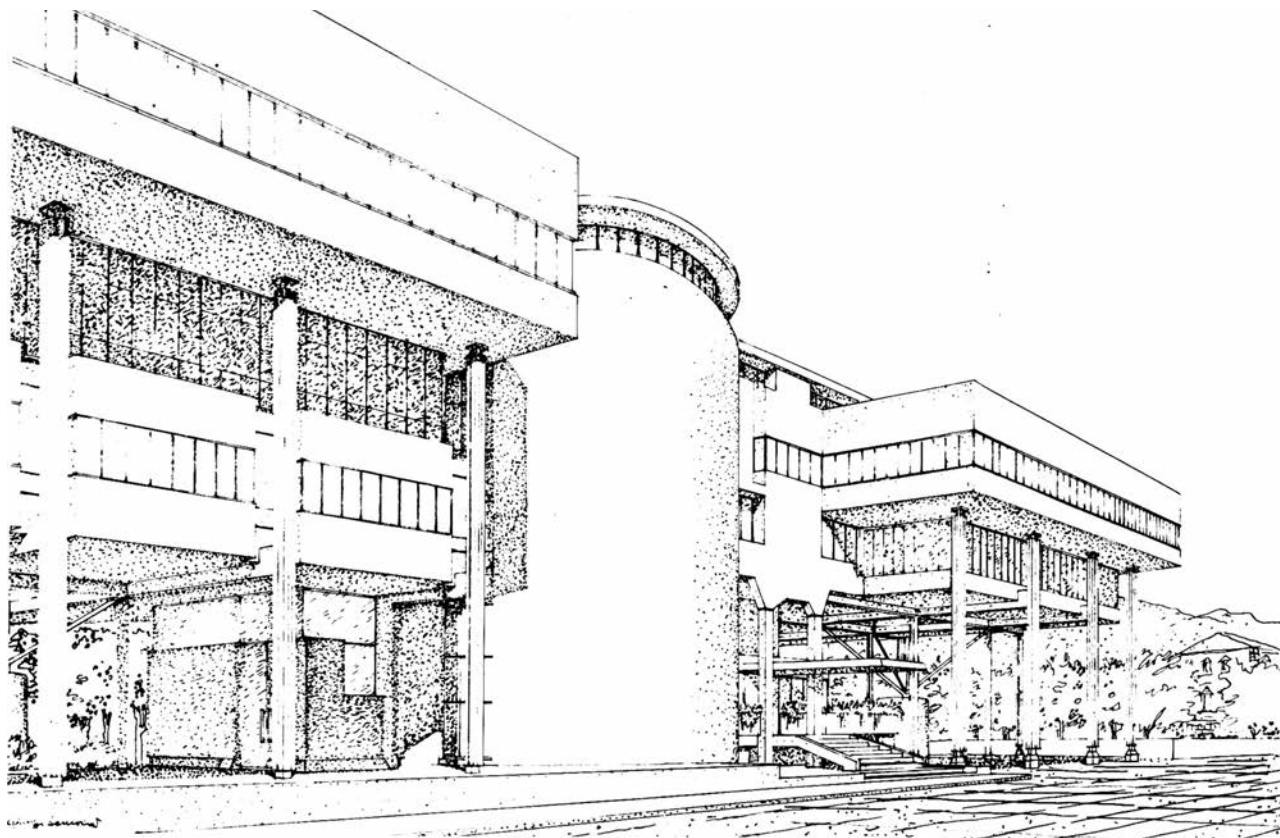




*La ricerca sui  
centri storici*

*Porosità e increspature*

*Giuseppe Samonà,  
progetto per la  
nuova sede compartimentale  
dell'Anas a  
Palermo, 1965-1966*



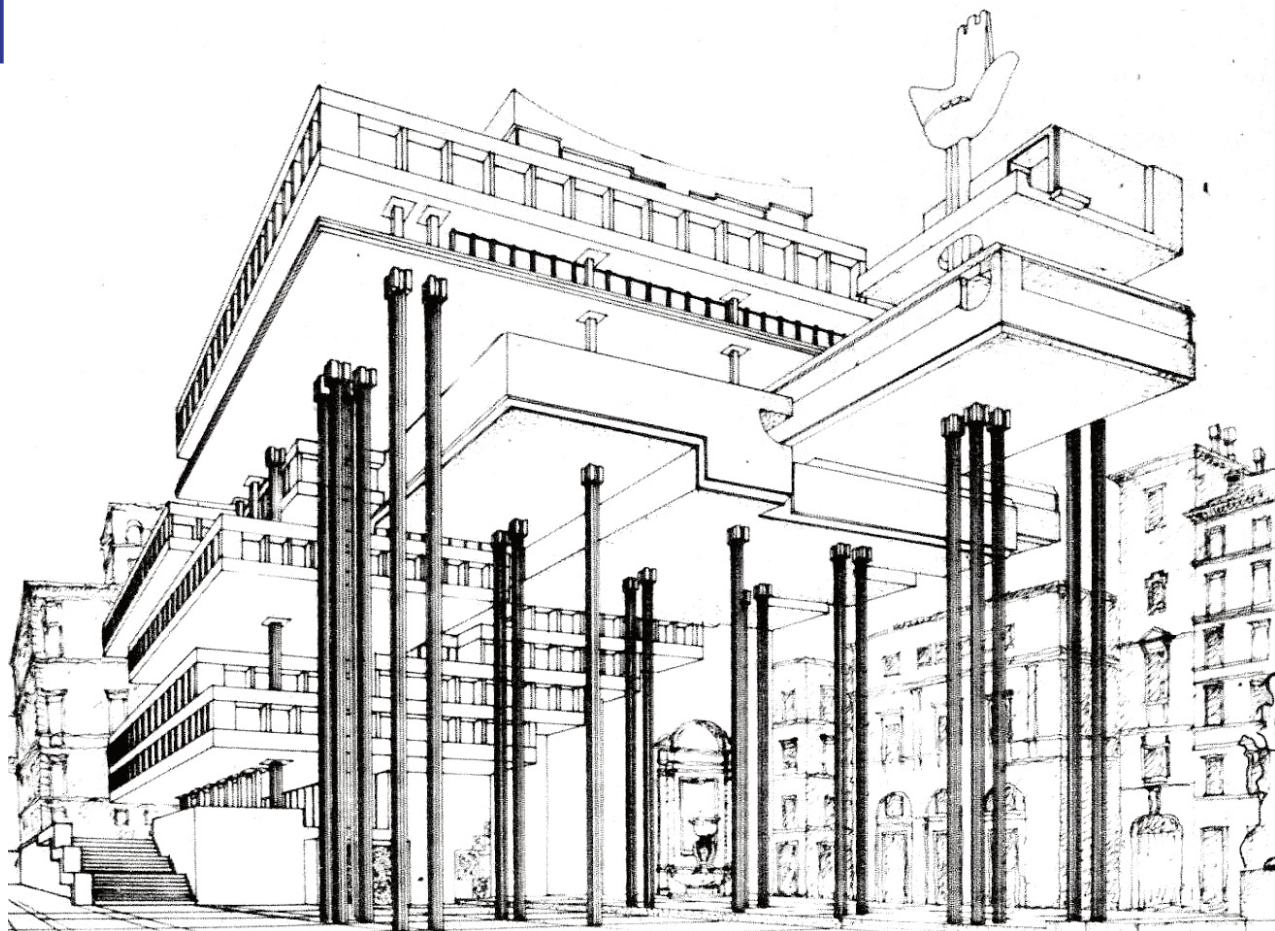


*La ricerca sui  
centri storici*

Andrea Sciascia

*Giuseppe e Alberto  
Samonà, Concorso  
nazionale per la  
nuova sede degli  
uffici e della  
biblioteca della  
Camera dei Depu-  
tati a Roma (1966-  
1967). Archivio  
progetti IUAV*

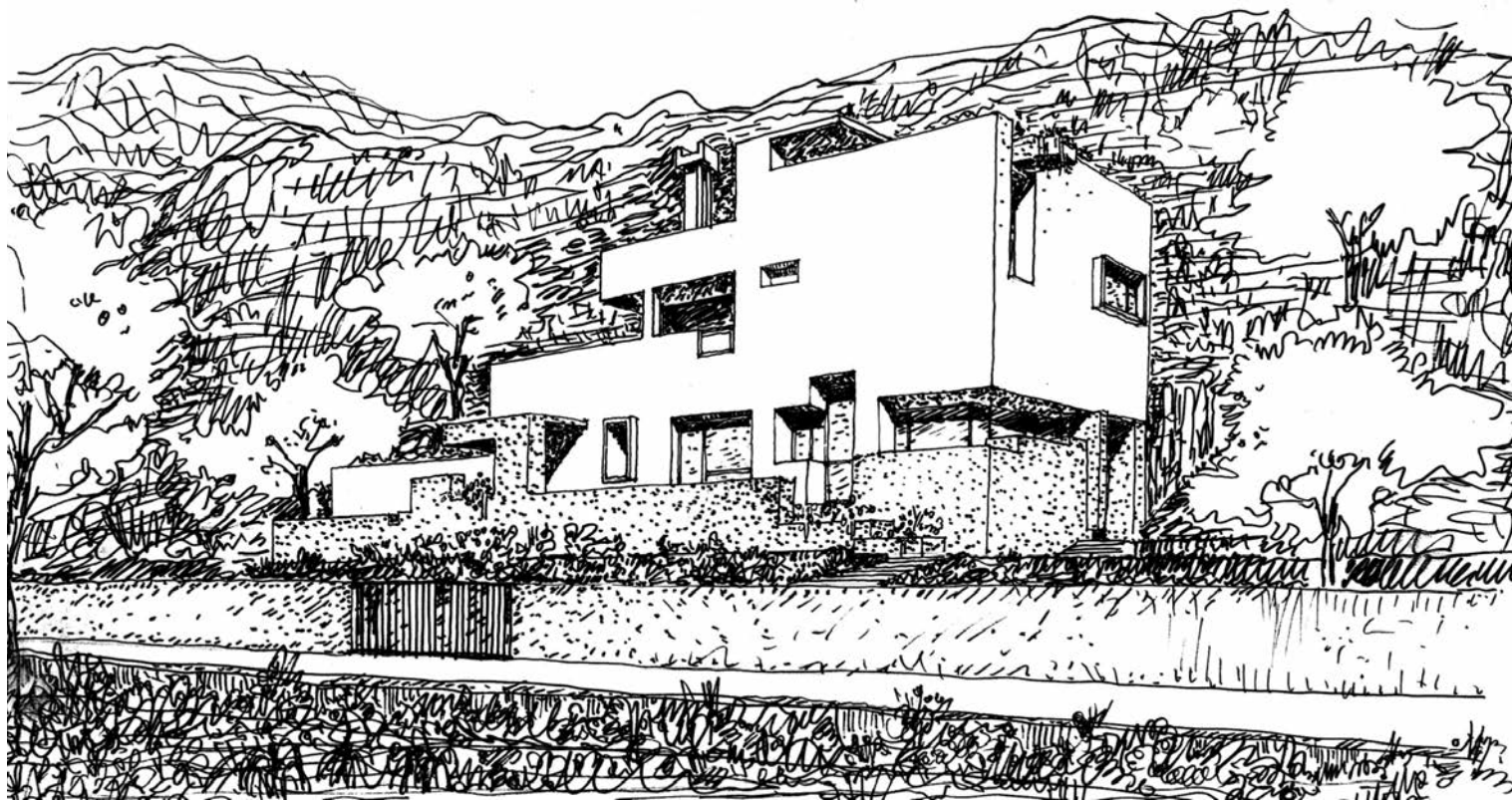
*pagina seguente  
Giuseppe e Alberto  
Samonà, Villa a  
Falconarossa,  
Baida, Palermo,  
(1964-1970).  
Archivio progetti  
IUAV*





La ricerca sui  
centri storici

Porosità e increspature





*La ricerca sui  
centri storici*

Andrea Sciascia

*Giuseppe e Alberto  
Samonà, Villa  
Maniscalco a  
Falconarossa,  
Baida, Palermo,  
(1964-1970).  
Archivio Maniscalco*





*La ricerca sui  
centri storici*

*Porosità e increspature*

*Giuseppe Samonà,  
villa per il  
fratello Alberto a  
Gibilmanna, 1947-  
1950 (foto Alberto  
Muciaccia)*





Deputati e il Piano Programma, in particolar modo, vi è una continuità di pensiero indissolubile. Un modo di leggere e interpretare e progettare i tessuti storici da cui trapela la volontà di inserirsi fra gli strati, esaltando le qualità esistenti. Se il nucleo antico potesse a tutti gli effetti paragonarsi ad un testo scritto, o come si ama dire oggi sulla scia di André Corboz<sup>10</sup>, un palinsesto, il centro storico immaginato dal Piano Programma si presenterebbe come un luogo ancora più ricco di storia, perché i molti strati sono resi più visibili, e, nel complesso, più terso. La riflessione torna sul concetto della trasparenza fenomenica e sulla possibilità di ragionare sul corpo di una sola architettura o di una parte estesa della città, quale è il nucleo antico, portando in superficie il concetto della contemporaneità, della coesistenza del nuovo e dell'antico, in una sovrapposizione proficua dell'uno e dell'altro.

La stessa logica riguarda l'architettura contemporanea, per la quale sono indispensabili, come per quella dei secoli precedenti, i «[...] motivi chiaroscurali, cromatici e decorativi»<sup>11</sup>.

Tale necessità costruisce una qualità imprescindibile dell'architettura, un suo modo di essere irrinunciabile, fornendo, nello stesso tempo, alla gente la possibilità di riconoscersi e di identificarsi anche nel nuovo. Il rischio, altrimenti, è che il significato denso della stratificazione, del cosiddetto

*Porosità e increspature*

palinsesto, possa riguardare la città ma non l'architettura. All'opposto, ogni vera architettura è espressione di una tradizione iper stratificata, che non può scolorire. Il contenuto di riconoscibilità dell'architettura è per Samonà irrinunciabile al punto che la lettura di quella del passato deve essere aiutata, svelata dal *linguaggio secondo*<sup>12</sup>. Anche questo modo di integrare disegno e scrittura fa leva sulla trasparenza (dei contenuti) e sulla coesistenza degli strati. Il Piano Programma rifiuta tutti quegli apriori che riducono le differenze dei luoghi e degli uomini e utilizza tutti gli strumenti per rendere la porosità, un concetto che pervade, oltre i piani terra degli edifici, il *logos* del progetto per potenziare l'essenza della città.



La ricerca sui  
centri storici

Porosità e increspature

pagina precedente  
Veduta del  
quartiere Albergheria nel Mandamento  
Palazzo Reale.  
Primi anni Ottanta  
del Novecento

## Note

<sup>1</sup> C. Rowe (con R. Slutzky), *Trasparenza: letterale e fenomenica*, in C. Rowe, *La matematica della villa ideale e altri scritti*, a cura di P. Berdini, Zanichelli Editore, Bologna 1990, pp. 148-149.

<sup>2</sup> W. Benjamin, *Napoli*, in W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007, pp. 3-16.

<sup>3</sup> G. Samonà, *Lettera a Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina, Anna Maria Borzi del 27 agosto 1981*, in C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo - per il Piano Programma del centro storico 1979-1982*, Officina, Roma 1994, p.172.

<sup>4</sup> «Cortili, androni e sottopassaggi da una strada all'altra formeranno una trama di itinerari per valorizzare, oltre che la produttività, anche la forma di spazi interni oggi terribilmente degradati. Questo tipo di valorizzazione che proponiamo con il Piano è unica di Palermo antica, la sola città italiana con zone edilizie necrotiche così estese, e può offrire a questo tipo di riprogettazione interna itinerari nuovi e bellissimi, di una seconda trama rivitalizzante di percorsi che uniscono strade parallele, realizzando espressioni promozionali del tutto nuove, di cui il Piano fornirà i dati base».

G. Samonà, *Appunti per lo svolgimento metodologico della seconda fase formativa del Piano Programma, 22 luglio 1982*; in C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo ...*, cit., p. 246.

<sup>5</sup> G. De Carlo, *Intervista*, in C. Ajroldi, F. Cannone, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo ...*, cit., p.19.

<sup>6</sup> Cfr. V. Gregotti, *Il faut tuer la rue corridor*, in «Casabella», n.511, marzo 1985, p.2.



<sup>7</sup> Per l'importanza attribuita ai vuoti urbani da Giuseppe Samonà, Anna Maria Puleo ha scritto: «L'analisi del centro storico si fonda dunque sulla lettura dei "vuoti", a partire dalla visione sintetica che connette spontaneamente il piano di calpestio e la sua forma planimetrica con il loro disegno, i materiali e l'uso stesso dell'invaso». A.M. Puleo, *Aspetti della ricerca di G. Samonà sulla struttura dei centri storici*, in M. Montuori (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Samonà*, Officina, Roma 1988, pp. 345-346.

<sup>8</sup> F. Tentori, *Giuseppe e Alberto Samonà - fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo&Immagine, Torino 1996, p.10.

<sup>9</sup> Sugli aspetti non consonanti del progetto per Montecitorio ha scritto Daniele Vitale: «A Montecitorio, il problema dell'accostamento del vecchio e del nuovo è risolto sollevando le nuove architetture e sospendendole su una maglia fitta di *pilotis*. I *pilotis* non sono il sostegno poderoso e l'episodio plastico che spesso diventano nell'architettura di Le Corbusier, ma una trama fitta ed esile di appoggi metallici da cui traspaiono in filigrana gli edifici della città storica. D'altronde, i nuovi corpi non si dispongono secondo una linea continua e parallela al suolo, ma sono frantumati e scomposti in un gioco squilibrato, collocandosi ad altezze diverse e determinando spazi sottostanti di diverse dimensioni e risonanze. Il problema di accostare architetture vecchie e nuove, coordinandone e integrandone i partiti, viene escluso con un accorgimento, che ancora prima che compositivo è ideologico: non si cercano consonanze tra le due realtà, ma le si confina in sfere volutamente distinte. Il rapporto è risolto frapponendo filtri e schermi, per giochi di trasparenze e per dissolvenze visuali. Il nuovo è sospeso fisicamente e metaforicamente, su una trama di sostegni che lascia trasparire l'antico come fondale e come scena, come mondo allontanato e retrostante». D. Vitale, *Giuseppe Samonà tra architettura e parola*, in G. Marras, M. Pogačnik (a cura di), *Giuseppe Samonà e la scuola di Architettura a Venezia*, Il Poligrafo, Padova 2006, pp.241-242.

<sup>10</sup> A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in A. Corboz, *Ordine sparso*,





*Porosità e increspature*

*saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 177.

<sup>11</sup> F. Tentori, *Giuseppe e Alberto Samonà - fusioni fra architettura e urbanistica*, cit., p.7.

<sup>12</sup> «A questa base grafica si associa una organizzazione a fumetti di estrema concisione e acutezza critica, che dovrebbe rappresentare il codice dei segni iconografici di base legati alla percezione di tutte le immagini della rappresentazione morfologica della città. I fumetti costituiscono, cioè, il complemento mentale personalizzante in lingua parlata del referente inteso nei segni dell'espressione e del contenuto di immagini di immediata percezione. Da questa unione si forma il linguaggio secondo dell'architettura e dell'urbanistica espresso dai segni geometrici delle immagini architettoniche e dalla lingua parlata associati nella coerenza esaustiva e liberatrice dei fumetti, alcuni dei quali possono essere anche molto lunghi ed analitici». G. Samonà, *Schema metodologico con lettera a Gian Carlo De Carlo*, in C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo ...*, cit., p.35.



**Cesare Ajroldi (1944)**, Professore Ordinario di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dove è incaricato dal 1972. Dal 2006 al 2009 è stato direttore del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali dal 1970 al 2004, ottenendo il II premio per lo ZEN e l'Università di Cagliari (1972, capogruppo G. Samonà). Tra le pubblicazioni più recenti: *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo* (Roma 2007), *Innovazione in Architettura* (Palermo, 2008), *Dove va l'architettura* (Firenze 2011), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento* (Milano 2013), *La Sicilia i sogni le città. Giuseppe Samonà e la ricerca di architettura* (Padova 2014). Dal 1992 fa parte del collegio dei docenti del dottorato in Progettazione architettonica a Palermo, del quale è stato coordinatore dal 2006 al 2012.



**Francesco Cannone (1950)**, Professore Associato di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Ha partecipato, come collaboratore, alla stesura del Piano programma del Centro storico di Palermo. Autore o curatore di numerose pubblicazioni, conduce negli anni studi e ricerche sull'architettura e sulle trasformazioni di città e territorio, siciliani in particolare, con specifico riferimento a problemi di conformazione urbana e territoriale e di equilibrio tra preesistenze e nuovi interventi. Svolge attività professionale a Palermo, su temi spesso legati alle ricerche condotte. Partecipa, negli anni, a concorsi nazionali e internazionali di progettazione.



**Giuseppe Di Benedetto (1961)**, Ricercatore di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Al suo attivo ha una lunga esperienza di ricerca sulla didattica del progetto e sulla storia urbana. Su questi temi ha pubblicato numerosi saggi e volumi, tra cui: *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865* (Roma 2007), *Parole e concetti dell'architettura* (Marsala 2012), *Per un atlante dell'architettura moderna in Sicilia* (Palermo 2012). Ha partecipato a numerosi concorsi di progettazione ottenendo riconoscimenti e primi premi tra cui: *Museo la Fabbrica di Guglielmo a Monreale* (con Studio Azzurro, 2010); *Architettura e Cultura Urbana* al XXIII Seminario Internazionale di Camerino (2013).



**Emanuele Palazzotto (1965)**, professore associato in Composizione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È titolare di laboratori di Progettazione architettonica presso i corsi di laurea in Architettura ed è, dal 2013, referente/coordinatore del dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica della stessa Università. Ha all'attivo una ricca produzione di testi, saggi e articoli su riviste scientifiche a carattere nazionale e internazionale, che danno conto di un'attività di ricerca orientata sui temi della didattica e sulla teoria del progetto di architettura, applicata in particolar modo sulle questioni dell'architettura della liturgia rinnovata, del progetto urbano e del restauro del moderno.



**Andrea Sciascia (Palermo 1962)**, è professore Ordinario presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, dove insegna Composizione Architettonica. Dal 1 novembre 2012 è il Coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4 di Palermo. È membro dei Collegi dei docenti del Dottorato di ricerca Architettura e Costruzione dell'Università di Roma "Sapienza" e del Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica dell'Università degli Studi di Palermo. I suoi studi vertono, principalmente, sull'architettura contemporanea, sull'architettura per la liturgia e sull'interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica. Parte sostanziale della ricerca è una costante attività di progettazione, contrassegnata da premi e segnalazioni. Ha esposto alla triennale di Milano nel 1994, partecipando alla mostra *Attualità della forma urbana*. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su alcune delle principali riviste italiane e su altre pubblicazioni a carattere scientifico.



Finito di stampare nel mese di giugno 2014  
dalla .....

